

di feriti, e gli Austriaci mantennero le loro posizioni sopra ogni punto; mentre, per aggravare le ansietà del momento, il Canrobert aspettato da Trecate, non era ancora apparso a San Martino, essendo stato trattenuto per tre ore sulla strada di Novara ingombrata dai bagagli dell'esercito.

Ma in quel punto la fortuna tornò a fare buon viso alle forze assaltrici. I battaglioni del Corpo di Canrobert furono in vista e un parziale successo coronò gli eroici sforzi contro i ponti. A Buffalora i granatieri sloggiarono gli Austriaci dalle case a ponente del canale, e l'inseguirono fino al ponte al centro del villaggio. L'inseguimento fu quivi arrestato da una scarica di mitraglia e moschetteria dalle case e dalle vie dell'opposto argine. Coperti dal fuoco i fuggitivi si slanciarono sopra il piccolo ponte, e un momento dopo esplose una mina in uno degli archi praticandovi una larga breccia. Non intimiditi, i granatieri portarono delle tavole sino al ponte, e, sotto il fuoco austriaco, provarono di collocarle attraverso l'argine, e non rinunciarono al loro tentativo se non dopo che due ufficiali e parecchi uomini caddero uccisi.

Nel centro i granatieri sloggiarono gli Austriaci dalla linea ferroviaria e presero il ponte della ferrovia, mentre i zuavi della Guardia, guidati dal generale Clery contro il ponte di Ponte Nuovo, assalivano questo e le case circostanti, ma vi perdevano il loro valoroso capo, caduto per un colpo di fuoco in mezzo al combattimento. Incoraggiato dalla riuscita, il generale d'Angely, coi zuavi, i granatieri, i cacciatori della Guardia e due cannoni, tentò di cacciare gli Austriaci dai vigneti al di là del canale; ma questi canneti erano occupati da' carabinieri appoggiati a forti riserve, e i Francesi vennero respinti con gravi perdite, lasciando un loro cannone in mano degli Austriaci, mentre la posizione da essi conquistata sul canale minacciava di essere perduta per le masse che Gyulai dirigeva alla sua sinistra.

Quasi al tempo stesso cessava il cannoneggiamento di Mac-Mahon, e l'Imperatore, che non aveva dirette co-

municazioni con lui, temette ch'egli fosse stato sconfitto. Il fatto è ch'egli aveva sospeso il suo movimento per aspettare una delle sue divisioni che non era riuscita a raggiungerlo, quantunque fossero vicine le quattro. Oltre a ciò i Piemontesi, che dovevano dargli man forte, non erano ancora vicini al campo. La generale impressione nel campo francese in quel momento fu che Vittorio Emanuele avesse tenuto a vile di essere mandato ad appoggiare l'attacco di un generale francese, pensando essere per lui sconveniente figurare in una posizione subordinata. Checchè fosse di ciò, stava in fatto che l'attacco francese della dritta austriaca era cessato ed era stato respinto quello sulla sinistra; e Gyulai telegrafò a Vienna che la battaglia era vinta.

La posizione dell'Imperatore era veramente seria. Per quanto fosse a sua cognizione, Mac-Mahon era stato battuto. La guardia aveva occupato due soli dei ponti e avea subito enormi perdite innanzi ad essi; mentre al suo fianco, fra il canale e il fiume, si vedevano muovere masse nemiche da Robecco. Egli mandò *aiutanti di campo* sopra *aiutanti di campo* per affrettare la marcia del 4° Corpo di Niel da Trecate e del 3° da San Martino, mentre rinforzava la Guardia col solo battaglione che avea a sua disposizione. Per tre quarti o un'ora la Guardia respinse tutti gli attacchi dell'esercito nemico. Finalmente una divisione del 3° Corpo entrò in azione e fu diretta, parte contro gli Austriaci che marciavano fra il canale ed il fiume (erano allora arrivati poco lontano da Ponte Vecchio), parte in soccorso della Guardia nella disperata difesa che facea dei ponti conquistati.

Allo stesso tempo la divisione di Espinasse si riuniva a Mac-Mahon, e questi rinnovava il suo attacco. Egli assalì Buffalora nel centro austriaco. Siccome i due ponti si trovavano in mano dei Francesi, la guarnigione si vedeva in pericolo di essere tagliata fuori ad ogni momento; essa pertanto abbandonò il villaggio, mentre, alla sinistra di Mac-Mahon, Espinasse obbligò gli Austriaci a sgombrare il villaggio di Marcallo.

Erano allora passate le sei. Il combattimento aveva inferito per più di quattro ore. Le truppe di Gyulai occupavano il grande villaggio di Magenta, la cui chiesa, il cimiterio, la stazione ferroviaria e le strade formicolavano di soldati. Da Magenta la sua linea stendevasi a Ponte Vecchio sulla sinistra e a Corbetta sulla destra. I Piemontesi vennero da Marcallo troppo tardi e non cooperarono all'azione che con pochi cannoni e un solo reggimento di bersaglieri. Di fronte a Magenta marciavano le negre colonne del corpo di Mac-Mahon, che muovevano brigata per brigata all'assalto. Trentanove cannoni in posizione sulla ferrovia fulminavano il centro e la sinistra austriaca. Un temporale si era scatenato sul campo di battaglia e imperversava in quel momento con tutta la furia. I baleni s'incrociavano nel firmamento, mentre il mugghio delle macchine pareva rispondesse al cannoneggiamento, e la pioggia cadeva a torrenti.

Sull'argine del canale a Montevocchio e fra le case del piccolo villaggio il 3° e il 4° corpo erano impegnati corpo a corpo col 3° corpo austriaco di Schwartzberg. Il combattimento avea luogo dentro e fuori del villaggio. Ora gli Austriaci obbligavano i Francesi a ritirarsi; ora cacciati dal villaggio riparavano al ponte; di nuovo riconquistavano il terreno perduto e di nuovo lo perdevano. Ma era a Magenta che il combattimento inferiva con tutto l'ardore. Quivi, nelle anguste vie, ne' giardini e recinti, fra le bianche case ricoperte di rosse tegole, sotto le mura del cemeterio, Austriaci e Francesi, jager e zuavi si battevano alla baionetta; mentre un fuoco incessante precipitava dai tetti e dalle finestre sui combattenti.

Si potrebbe scrivere un volume sulla giornata di Magenta, tante furono le notizie pubblicate in quel tempo sul disperato coraggio spiegato da ambe le parti. Il combattimento durò dalle sette alle otto sulla dritta francese al Ponte Vecchio e sulla sinistra, nel villaggio, vivamente disputato, di Magenta. Il sole intanto volgeva lentamente all'ocaso e le tinte calde del tramonto si andavano perdendo nel crepuscolo, alla cui ombra gli Austriaci si riti-

rarono nelle posizioni che dovevano occupare per quella notte. Tuttavia, mentre le tenebre si faceano più dense, si sentiva dalle case di Magenta il sibilo delle carabine rigate e in questo o quel luogo un pugno d'Austriaci combatteva a morte in difesa di qualche posizione. Era tardi quando s'udì l'ultimo colpo di fuoco e si fece un lugubre silenzio su quelle desolate glebe.

Lungo i campi, da Robecco verso Corbetta, scintillavano i fuochi dei bivacchi austriaci. Quelli de' francesi illuminavano colla loro luce fluttuante il territorio da essi conquistato da Magenta lungo la ferrovia a San Martino, dove l'Imperatore passò la notte. La luna crescente brillava in mezzo al firmamento. Qua e colà splendevano pei campi le lanterne degli infermieri addetti alle ambulanze occupati a raccogliere i feriti; essendochè, ammucchiati nei villaggi e sparsi pei campi, giacevano dieci mila Francesi ed Austriaci, feriti, moribondi o morti.